

rivelino gli aspetti economico finanziari del settore; e questo va fatto in modo da approntare modelli che misurino gli aspetti cruciali per la formulazione delle politiche pubbliche: cioè in primo luogo modelli dai quali si possa stimare l'effettivo valore attribuito dalla collettività e dagli specialisti ai beni, e l'incremento nel loro valore che risulta dall'intervento pubblico. In questa materia, l'economista dovrà prestare la dovuta attenzione alle distinzioni che sono stabilite dagli specialisti del settore e che si riflettono indubbiamente nelle tecniche di valutazione economica e nell'impatto degli interventi sul valore dei beni: per esempio, fra beni immobili e beni mobili, beni tangibili e intangibili.

Per ragioni di equilibrio e realismo, gli studi dovranno poi mettere a confronto i benefici degli interventi pubblici con i loro costi, secondo i canoni analitici consolidati in economia dell'analisi costi-benefici. Questo è un passaggio cruciale nel percorso metodologico. Infatti, nel settore dei beni culturali non sono diffuse, come in altre parti del sistema, transazioni che consentano di rilevare e attribuire agevolmente agli oggetti di studio dei valori economici misurati limpidamente sulla base di prezzi di mercato.

A volte i prezzi di mercato sono del tutto assenti, altre sono indicatori parziali e insufficienti, come potrebbe accadere per esempio con i prezzi che i visitatori debbono pagare per entrare in un museo. Sorge allora la necessità di stimare su base presuntiva e indiretta questi valori, che il mercato non genera, dei beni culturali come beni economici. Un modo per ovviare alla lacuna consiste nel tentativo di stimare la disponibilità del pubblico a pagare per godere dei beni in questione. Si stima così una curva

di domanda marginale che misura la disponibilità del pubblico a pagare prezzi via via crescenti per fruire del bene. L'area sottesa da questa curva misura il benessere della collettività dovuto al fatto che il prezzo del bene si situa al valore corrente piuttosto che su livelli superiori. Nel tempo futuro questa disponibilità a pagare o *willingness to pay*, WTP, può essere prevista in aumento quando il reddito dei cittadini cresca e la WTP sia elastica rispetto a tale reddito.

Per stimare la WTP sono in linea di principio impiegabili vari metodi: quello del costo di viaggio, basato sulle spese che il cittadino è disposto a sostenere per accedere al bene culturale, incluse quelle di viaggio; quello della stima dei prezzi edonici, che riflette l'aumento di valore nelle proprietà dei residenti in prossimità del bene culturale grazie alla presenza di quest'ultimo. Questi sono valori d'uso, connessi appunto all'impiego economico diretto del bene. Un'altra parte del valore dei beni culturali non è connessa al loro accesso o alla loro prossimità. Questo *non-use value*, NUV, può essere molto rilevante ed eccedere largamente il valore d'uso, specie quando il bene è unico e non rimpiazzabile. In parte il NUV può originare dalla percezione di una parte del pubblico di rappresentare gli eredi di un passato e i custodi di una tradizione da trasmettere alle generazioni future. C'è poi un valore altruistico, dovuto al piacere che altri possano godere del bene. Per la misurazione di tutte queste forme di valore sono state escogitate metodiche basate su indagini statistiche, con questionari somministrati ai rispondenti per rilevare le loro preferenze dichiarate, o *stated preferences*. In linea molto generale i modelli che rientrano nelle tecniche di misurazione delle *stated preferences*